

La fecondazione assistita

Ricerca sugli embrioni lo stop di Strasburgo “Legittimo il divieto”

La Corte boccia il ricorso della vedova di Nassiriya
“L'Italia non viola i diritti umani”. Scoppia la polemica



LA RICORRENTE
Adele Parrillo è la compagna
del regista Stefano Rolla,
ucciso nella strage di
Nassiriya, in Iraq, il 12
novembre 2003

CRISTIANA SALVAGNI

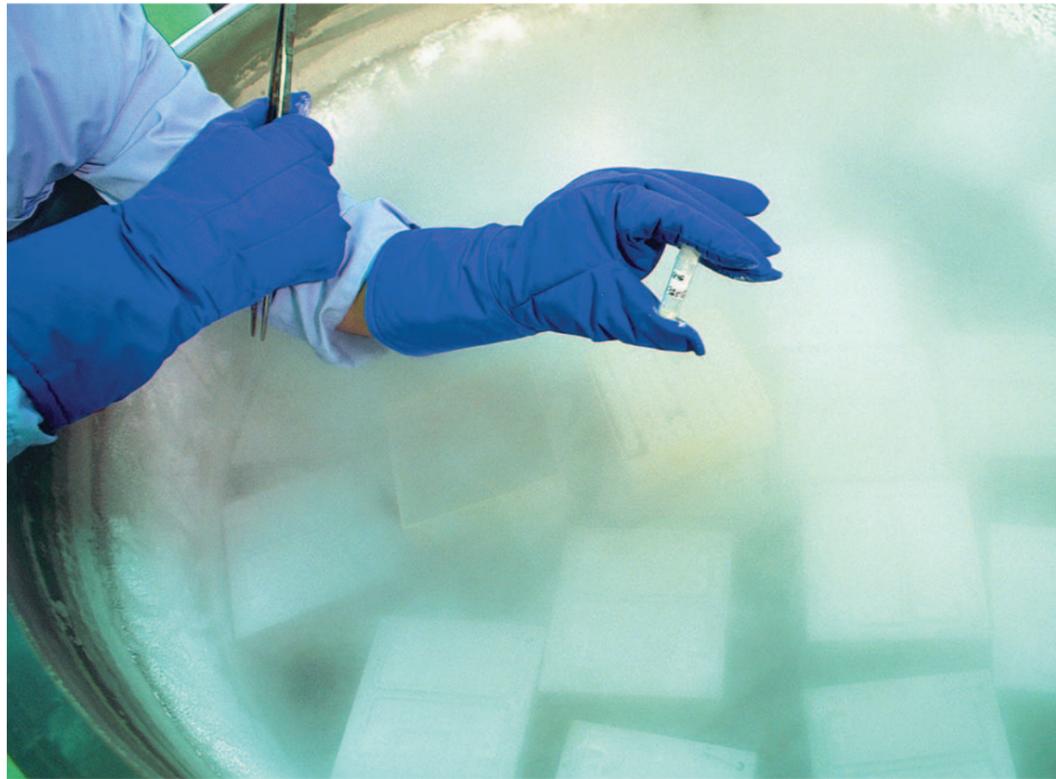
ROMA. La vedova di Nassiriya Adele Parrillo non potrà donare alla ricerca scientifica i cinque embrioni creati e crioconservati in una clinica di Roma nel 2002 insieme al compagno Stefano Rolla, il regista morto l'anno seguente nell'attentato in Iraq. Lo ha deciso la Corte europea per i diritti umani di Strasburgo, stabilendo che il divieto sancito dalla legge 40 del 2004 di donare a scopo scientifico gli embrioni umani ottenuti con la fecondazione in vitro non viola la Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

La sentenza ha bocciato il ricorso presentato nel 2011 da Parrillo, spiegando che il veto alla sperimentazione non è contrario al rispetto della vita privata. E che il diritto alla proprietà privata non può essere applicato, perché gli embrioni umani non possono essere ridotti a una proprie-

La donna voleva donarli: “Rimarranno congelati in eterno, è un incubo”. Ora parola alla Consulta

tà. I giudici della Grande Camera, seppur spaccati sulla questione (8 su 17 hanno criticato severamente la decisione), hanno riconosciuto un ampio margine di manovra all'Italia e hanno preso in considerazione anche la volontà di Rolla, dicendo che non è sicuro che avrebbe voluto donare gli embrioni alla scienza.

Questa sentenza era attesa da tanti e per più motivi. Sia perché un esito favorevole al ricorso sarebbe stato l'ennesimo colpo a una legge smantellata finora da



trentatré verdetti (dal via libera all'eterologa a quello per le coppie fertili con patologie). Sia per il futuro degli oltre tremila embrioni mai impiantati e abbandonati nei vari centri di procreazione medicalmente assistita in Italia. Sia perché la Corte Costituzionale chiamata l'anno scorso a pronunciarsi sulla legittimità del divieto aveva deciso di attendere la decisione di Strasburgo.

Ma lascia alle sue spalle una storia di dolore. «È un incubo senza fine», spiega al telefono Parril-

lo dopo la sentenza. «Potete immaginare come mi sento, non ne voglio più parlare». E in cui la cronologia, ogni volta, si è messa di traverso.

Nel 2002 Parrillo e Rolla crioconservano cinque embrioni. Nel 2003 Rolla muore. Nel 2004 arriva la legge 40 che impone di procedere all'impianto immediato di tutti gli embrioni creati, al massimo tre. Quando nel 2005 Parrillo contatta la clinica, scopre che con la nuova norma gli embrioni non sono più nella sua

disponibilità né può donarli alla ricerca scientifica. «Un figlio a tutti i costi non è mai stata una mia vocazione — spiegava Parrillo un anno fa sul suo blog — ma oggi quali alternative avrei? Nessuna, se non lasciarli crioconservati all'infinito».

Deluso ma più ottimista il suo legale, Nicolò Paoletti: «Aspettiamo la sentenza della Consulta, forse potrebbe ancora decidere in maniera diversa». Molti altri hanno salutato la decisione di Strasburgo come una vittoria, a



partire dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «La Corte ha riconosciuto la ragionevolezza della legge 40». Esulta il presidente del Movimento per la vita Carlo Casini: «L'embrione non può essere oggetto di proprietà». Promette battaglia l'associazione Luca Coscioni: «Il divieto lede il diritto alla scienza e il diritto dei pazienti a curarsi - dice il segretario Filomena Gallo - intervenga il governo prima che lo facciano, di nuovo, i giudici».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1 LA CRIOCONSERVAZIONE
Nel 2002 Adele Parrillo e Stefano Rolla crioconservano cinque embrioni in una clinica di Roma. Nel 2003, prima che vengano impiantati, Rolla muore a Nassirya

2 LA LEGGE 40
Nel 2004 entra in vigore la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita: prescrive la creazione di tre embrioni al massimo e vieta la crioconservazione

3 LA SCOPERTA
Nel 2005 Parrillo contatta la clinica e scopre che con la nuova legge non ha più a disposizione gli embrioni né può donarli alla ricerca scientifica

4 IL RICORSO
Nel 2011 Parrillo deposita il ricorso a Strasburgo: sostiene che il divieto alla sperimentazione viola i suoi diritti al rispetto della vita privata e della proprietà privata

L'intervista / 1
Il genetista Dallapiccola:
"Ormai possono essere ricavate da cellule adulte"

"Verdetto giusto per avere staminali esistono altre vie"

ELENA DUSI

ROMA. Un embrione in più o in meno non cambia molto, per la ricerca scientifica. «Il verdetto è giusto. Ne servono alcune decine per poter ricavare cellule staminali utili agli esperimenti» spiega Bruno Dallapiccola, genetista e direttore scientifico dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma.

Ma gli embrioni umani sono ancora usati per la ricerca?

«Il panorama è molto cambiato rispetto a dieci anni fa, quando fu approvata la legge 40. Nei primi anni duemila c'era un grande entusiasmo per le potenzialità delle staminali ricavate dagli embrioni. Ma nel frattempo gli scienziati hanno imparato a riprogrammare le cellule adulte. Cioè a prendere una cellula adulta e riportarla allo stato di cellula embrionale. Queste staminali ottenute in laboratorio sono chiamate "Ips" e hanno permesso di bypassare in parte l'uso degli embrioni».

Ma c'è chi sostiene che la scoperta delle Ips è avvenuta grazie alla ricerca sugli embrioni.

«Ed è vero. Così come è vero che studiando solo gli embrioni di animali non avremmo potuto ottenere esattamente le stesse informazioni. Ma il percorso della ricerca sulle staminali dimostra che ogni tanto alla scienza fa bene fermarsi e riflettere su quel che sta facendo. All'epoca del referendum sulla legge 40, nel 2005, ero stato accusato di adottare un atteggiamento troppo prudente. Ma già allora si poteva prevedere quel che sarebbe avvenuto, cioè che prima di riuscire a usare le staminali ottenute distruggendo gli embrioni umani avremmo imparato a usare le cellule adulte».

Che siano embrionali, adulte o riprogrammate, le staminali offrono ancora speranze concrete per la cura delle malattie?

«Certo. La ricerca cellulare segnerà una rivoluzione per il trattamento delle malattie che oggi sono incurabili. Ma la scienza deve muoversi con cautela, porsi domande ed evitare di creare illusioni. La storia della genetica è emblematica. Dieci anni fa,



LE ILLUSIONI

Dobbiamo essere cauti ed evitare di creare illusioni. Molte promesse della genetica sono state disattese



IL DIRETTORE DEL BAMBINO GESÙ
Bruno Dallapiccola è genetista e direttore scientifico dell'ospedale pediatrico di Roma Bambino Gesù



IL PIONIERE DI PELLE E CORNEA
Michele De Luca è il pioniere dei trapianti di pelle e cornea con le staminali. Insegna all'università di Modena e Reggio

L'intervista / 2
L'esperto di trapianti De Luca: "I metodi alternativi lasciano dubbi"

"No, è un errore la scienza va avanti solo se li studia"

ROMA. Michele De Luca lavora con le cellule staminali da trent'anni. È stato il primo in Europa a usarle per i trapianti di pelle e il primo al mondo per i trapianti di cornea. «Studiare gli embrioni umani resta indispensabile nonostante i progressi della ricerca» sostiene il direttore del Centro di medicina rigenerativa dell'università di Modena e Reggio.

Perché oggi è utile fare ricerca sulle staminali ricavate dagli embrioni umani?

«Perché le staminali embrionali sono le uniche cellule capaci di trasformarsi in tutti i tipi di tessuto presenti nel nostro organismo».

Ma le cosiddette staminali "Ips", ricondotte a uno stadio embrionale in laboratorio partendo da una cellula adulta, non rendono pleona-

stica la ricerca sulle embrionali?

«No, perché la ricerca va condotta in parallelo. Le Ips sono cellule adulte riprogrammate per tornare allo stato embrionale. Questo è un salto enorme per una cellula, e i meccanismi di questo processo non sono completamente chiari. Per studiare bene le Ips occorre avere il punto di riferimento delle embrionali. I due tipi di cellule vanno studiati insieme».

Anche in Italia la ricerca sugli embrioni umani sta procedendo?

«Da noi non si può far ricorso agli embrioni donati, ma le staminali embrionali vengono importate da paesi come Stati Uniti, Svezia, Australia, Gran Bretagna. Non chiedetemi la logica perché non la capisco».

La ricerca sta ottenendo qualche risultato?

«Ci sono tre o quattro sperimentazioni nel mondo con le staminali embrionali e una in Giappone con le Ips. Al momento è impossibile dire quale delle due versioni si rivelerà più efficace nel curare le malattie. Ce lo diranno i paesi in cui la ricerca è più libera che non da noi. Ma l'importante è portare avanti gli studi in parallelo».

Quindi la scoperta delle Ips non ha portato a una riduzione dell'uso degli embrioni nei laboratori?

«La mia percezione è che i laboratori che usano le Ips si siano moltiplicati nel mondo in maniera virale. Ma chi faceva ricerca sulle embrionali ha continuato a farlo. I meccanismi della riprogrammazione delle Ips ci lasciano ancora dei dubbi, vanno compresi meglio».

Lei su quale tipo di cellule punterebbe?

«Io lavoro con le cellule staminali adulte, ma vorrei che le Ips si rivelassero più sicure ed efficienti delle embrionali. Non per motivi etici. Semplicemente perché possono essere prelevate, trattate e trapiantate nello stesso paziente. Eliminano dunque tutti i problemi immunologici legati al trapianto».

(e.d.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LOGICA

Da noi le staminali embrionali vengono importate dall'estero: in tutto questo non c'è una logica

